

Il dialetto bergamasco, lettura e scrittura

Note basilari per la lettura dei termini dialettali

Abbiamo voluto riassumere le poche regole fondamentali, per la precisione cinque, indispensabili per la corretta lettura e pronuncia dei termini dialettali utilizzati in questa pubblicazione.

Ci sono poi altre particolarità legate alla scrittura e alla lettura del dialetto, particolarità che abbiamo cercato di riassumere ai paragrafi successivi, ma che sono state puntualmente precisate in nota man mano che se ne è presentata l'occasione di farlo.

1. L'accento grave (è ò) e l'accento acuto (é ó)

Le vocali *e* *o*, possono assumere due suoni differenti in funzione dell'accento che le caratterizza. In presenza dell'accento grave (è ò) la vocale viene pronunciata in modo aperto mentre, con l'accento acuto (é ó), la vocale si pronuncia chiusa.

	Accento grave (è ò) pronuncia aperta	Accento acuto (é ó) pronuncia chiusa
Esempi in italiano	erba, elica foglia, colla	verde, bere gola, ombra
Esempi in bergamasco	<i>mè</i> (bisogna) <i>èrta</i> (aperta) <i>campanèl</i> (campanello) <i>mèda</i> (non sposata) <i>mèl</i> (guinzaglio) <i>fò</i> (fuori) <i>mòla</i> (sost. molla o agg. molle) <i>òsta</i> (vostra) <i>tòr</i> (toro)	<i>mé</i> (io) <i>érda</i> (verde) <i>campanél</i> (campanile) <i>polér</i> (pollaio) <i>mél</i> (miele) <i>fó</i> (faccio) <i>fóna</i> (profonda) <i>nóno</i> (nonno) <i>tór</i> (torre)

2. L'accento tedesco *ö ü*, ma anche *ë ï*

Per indicare alcuni suoni che esistono in dialetto ma non nella lingua italiana, dobbiamo fare ricorso alle dieresi¹, i doppi puntini posti normalmente sopra le vocali *o u*, cioè *ö ü*. Un ottimo esempio della vocale “*ü*” è nel nome del nostro paese: *Üss Sura* e un esempio di “*ö*” è nel nome del paese confinante *Öss Sót*.

Da alcuni decenni è invalsa l'abitudine di chiamare il nostro paese *Öss Sùra* ma se chiedete ai nostri vecchi vi diranno che la pronuncia esatta è esattamente *Üss Sura*.

In francese questi suoni corrispondono rispettivamente agli articoli indeterminativi maschile e femminile: il maschile “*un*” viene pronunciato *ön* mentre quello femminile “*une*” si pronuncia *ün*.

Per maggiore chiarezza dobbiamo aiutarci con gli esempi sotto riportati.

¹Si dice anche “umlaut”.

Esempi di ö (o umlaut)	Esempi di ü (u umlaut)
<i>öna</i> (una)	<i>ü</i> (uno)
<i>öf</i> (uovo)	<i>büs</i> (buco)
<i>scöla</i> (scuola)	<i>müs</i> (muso)
<i>fasöl</i> (fagiolo)	<i>premüra</i> (fretta)
<i>ansaröl</i> (avanzo)	<i>altüra</i> (altura)
<i>bödèl</i> (budello)	<i>cünì</i> (coniglio)
<i>cör</i> (cuore)	<i>müli</i> (mulino)

Per completezza dobbiamo aggiungere che il simbolo di dieresi viene utilizzato in rarissimi casi anche con le vocali *ä ë ï*. In questi casi, la dieresi non cambia il suono della vocale ma allunga la vocale stessa, impedendo che il suono venga legato al suono della vocale successiva: *liël* (livello), *impïà* (accendere), *pïät* (morsicato, punto da un'ape)².

3. I suoni della consonante *s*

La consonante *s* può essere sorda oppure sonora.

Per fare alcuni esempi in italiano, la *s* è sorda nelle parole: cassa, ressa e sabbia, ma è sonora in casa, rosa e riposare.

La *s* sorda (detta anche aspra³)

La consonante *s* è sorda nei seguenti 5 casi.

- Quando è all'inizio della parola ed è seguita da una vocale: *só* (sono), *só* (su), *sènto* (cento), *sentér* (sentiero).
- Sempre quando è seguita da una consonante sorda (*c* con suono duro, *f*, *t*, *p*): *scür* (scuro), *sfarfoià* (parlare biascicato), *stüpet* (stupido), *bistèca* (bistecca), *spölèta* (spoletta).

²Scritto *piät* significa invece "piatto".

³In realtà sorda e aspra rappresentano due suoni diversi. Nella bassa bergamasca la differenza dei due suoni non è apprezzabile.

- Alla fine della parola la *s* è sempre sorda. Alcuni esperti sostengono una differenza fonetica fra la “s” scempia e la “s” doppia in finale di parola⁴. Abbiamo adottato il criterio generalmente accettato di raddoppiare la *s* nei casi in cui anche nei termini derivati la *s* si mantenga sorda: *gràss* (*grassa*, *grasse*) e *smargiàss* (*smargiassada*). In *amìs* e *müs*, al contrario, le derivate hanno la *s* sonora: *amisù* e *müsì*, e le abbiamo quindi scritta con la *s* semplice.
- Quando è raddoppiata: *Mèssa* (Messa), *prèssa* (pressa), *frèssa* (fretta), *carèssa* (carezza), *possà* (riposare), *cessà* (smettere), *rèssa* (riccia), *fèssa* (sporca), *cassina* (cascina). Vale la pena di sottolineare il fatto che la doppia *ss* viene pronunciata come singola *s* sorda⁵.
- Quando è preceduta da una consonante: *ansaröl* (avanzo), *alsà* (alzare)⁶, *pansa* (pancia), *credensa* (armadietto) e *pestàda* (lardo trito), *rösgiaàda* (sbucciatura), *pàscol* (pascolo), *raspàda* (raspata).

La *s* sonora (detta anche dolce)

La consonante *s* è sonora nei seguenti 2 casi.

- Quando è seguita da una consonante sonora (*g v d b*): *sgür* (scure), *basgà* (sragionare), *svariù* (mancamento, sbandata), *sdöciàda* (lavorare di buona lena), *bèsba* (vespa), *sbütù* (spintone).

⁴Dice Umberto Zanetti nella sua “Grammatica del Bergamasco:

In fine di parola il suono della *s* è sempre aspro; va rappresentato con il digramma *ss* se il suono aspro permane declinando la voce o estraendone alterazioni e derivati, con la semplice *s* se il suono diventa dolce declinando la voce.

⁵Esistono però dei casi particolari in cui viene pronunciata la doppia “s”. Ad esempio nel termine *fussura* o *fossura*, fuori di sopra, per assimilazione, la “d” di *fò d’ sura*, diventa “s” quindi si sente una doppia “s” piuttosto che la singola “s” sorda. In questi rarissimi casi abbiamo optato per la forma grafica *fus’sura* o *fos’sura*.

⁶Il paese di Alzano si scrive Alzà, e si pronuncia con la “s” sonora.

- Quando è posta fra due vocali e non è raddoppiata: *mèsa* (mezza), *présa* (presa), *frésa* (fresatrice), *posà* (mettersi in posa), *Césa* (Chiesa), *fésa* (pezzo di carne), *casina* (casetta).

I suoni *sc*

Il gruppo *sc* tanto in italiano che in bergamasco, può avere tre tipi di suono:

- Duro. Quando è seguito da *a*, *o*, *u* e da una qualsiasi consonante: *scöla* (scuola), *sculà* (scolare), *bósc* (bosco).
- Palatale. Quando è seguito da *i* e, come nell'italiano *sci*, *sciagura*, *lasciare*. In bergamasco è un suono molto raro: *sciòr* e *sciùra*, signore e signora. Molto più spesso si usa: *siòr* e *siùra*, con la *s* sorda.
- Dolce. In Italiano il suono dolce è usato raramente e solo all'inizio di alcune parole ad indicare la negazione di un termine. Uno dei pochissimi esempi è rappresentato dal termine “scentrato” come negazione di “centrato”.

In dialetto, per forzare il suono dolce, viene utilizzata la forma *s-c*: *s-centràt* (scentrato), *s-cèt* (ragazzo), *mes-cià* (mischiare), *brös-cia* (spazzola).

La *s* aspirata

A Osio Sopra e nei paesi limitrofi è praticamente scomparsa la *s* con il suono aspirato. Nei rarissimi casi in cui essa appare, l'abbiamo indicata con il simbolo *h*.

Il simbolo *h*, quando non è preceduto dalle consonanti *c* e *g*, viene pronunciato come spirantizzazione della consonante *s*, una pronuncia simile all'inglese *home*.

Per fare qualche esempio: *Hignùr* (Signore), *hpùsa* (sposa), *hìra* (sera), *Löhéa* (Lucia).

4. La consonante *z*

Il suono *z* italiano, in dialetto non esiste ma, a Osio, viene pronunciato come la “s” sonora.

Abbiamo utilizzato il simbolo *z* in luogo della *s* quando, in base alla sua posizione, sarebbe stato letto come *s* aspra:

- All’inizio della parola: *zó* (giù), *zùegn* (giovani), *zét* (gente) *zanzara* (zanzara). Molto spesso sostituisce le consonanti italiane *g* e *z*, e raramente *c*, all’inizio della parola.
- Dopo una consonante⁷: *orzöl* (orzaiolo), *Alzà* (Alzano)⁸, *ranza* (ranza), *zanzara* (zanzara).

Nei rarissimi casi in cui deve essere necessariamente utilizzato il suono *z*, l’abbiamo indicato con il simbolo *z*, per fare un esempio: *Bèl-zùen*, Bel giovane⁹.

La regola della pronuncia della *z* come *s* sonora vale o Osio e in tutta la bassa bergamasca dove il suono *z* praticamente non esiste. Nell’isola, paesi compresi fra il Brembo e l’Adda, viene effettivamente pronunciata come *z*: *zó*, *zùegn*, *zét* o *zént*.

Per fare un altro esempio delle differenze di pronuncia, in Valseariana, molto spesso, la consonante *z* all’inizio della parola, assume la grafia originale della *g* dolce: *gió*, *giùegn*, *gét* o *gént*.

5. *c g* dolci e dure

Le regole di fonetica italiane impongono che le consonanti *c g*:

- Abbiamo un suono duro quando sono seguite dalle vocali *a o u*, come nelle parole: *casa*, *corpo*, *cuore*, *galante*, *gondola* e *guscio*. Oppure nel caso in cui siano seguite da una consonante, a maggior ragione la consonante *h*, come nelle parole: *chiesa*, *cruda*, *perché*, *granchio*, *glucosio* e *ghiotto*.

⁷La *s* acquisirebbe suono aspro essendo utilizzata dopo un’altra consonante.

⁸Con la consonante *s* risulterebbe *alsà* (alzare)

⁹E’ il soprannome di un concittadino negli anni ’50.

- Abbiamo invece un suono dolce quando sono seguite dalle vocali *e i*, come nelle parole: cedro, cinque, accento, bocciatura, gelso, ginepro, reggente e loggia

Le stesse regole valgono per la lettura e la scrittura dei termini dialettali; una considerazione ulteriore riguarda il fatto che, a differenza dell'italiano, le consonanti *c* e *g* possono apparire anche in finale di parola.

In finale di parola ha suono duro la *ch*¹⁰ (la *g* in finale di parola ha sempre suono duro e viene ugualmente sentita come *ch*); per indicare invece il suono dolce la consonante *c* deve essere raddoppiata in *cc*. La finale in *gg* è andata praticamente in disuso e viene scritta *cc*, privilegiando l'aspetto della pronuncia.

"c" finale con suono dolce	"c" finale con suono duro
<i>bröcc</i> (brutti)	<i>sach</i> (sacco)
<i>lacc</i> (latte)	<i>pach</i> (pacco)
<i>söcc</i> (asciutto)	<i>bosc</i> (bosco)
<i>ècc</i> (vecchio)	<i>balöch</i> (balenghi)
<i>tècc</i> (tetto)	<i>matòch</i> (mattacchione)
<i>mórc</i> (morti)	<i>mazèng</i> (pronunciato
<i>Corècc</i> (correggere)	mazènc (maggengo o maggese)

Un'ultima considerazione: la consonante *c* quando è seguita dal segno di elisione ha sempre suono dolce, e per maggiore chiarezza si preferisce non elidere ed esplicitare la *i*. Al contrario, la consonante *g* ha sempre suono gutturale e, per evitare confusione, si preferisce, anche se non necessario, scriverla come *gh*.

¹⁰Vittorio Mora se la *c* in finale di parola fa parte di un gruppo consonantico omette la *h*.

Suono dolce	Suono gutturale
<i>c'è</i> (c'è) meglio <i>ci è</i>	<i>a gh'è</i> (c'è)
<i>c'à</i> (ci ha) meglio <i>ci à</i>	<i>a g'ó, a gh'ó</i> (ci ho)
<i>c'ò</i> (ci ho) meglio <i>ci ò</i>	<i>a l' g'à, a l' gh'à</i> (ci ha)
	<i>a gh'i ó</i> (ce li ho)
	<i>a gh'i à</i> (ce li ha)

Altre particolarità del dialetto bergamasco

Nella pagine che seguono, abbiamo cercato di riassumere i criteri generali che abbiamo adottato nella scrittura dei termini dialettali, al fine di una loro corretta pronuncia ed interpretazione. Siamo quindi rimasti fedeli alle indicazioni del già citato Vittorio Mora secondo il quale *“bisogna ricorrere ad una notazione che sia chiaramente indicativa dei suoni del dialetto, così da non lasciare adito a dubbi e possibilità di confusione di suoni per un qualsiasi lettore”*.

Nella scrittura ci siamo quindi attenuti ai criteri generali accettati dai più e, laddove necessario, abbiamo riportato in nota eventuali particolarità relative alla pronuncia nonché, nei casi dubbi, la traduzione in italiano dei termini.

Del resto le lingue e i dialetti, nei secoli, hanno subito processi fonetici determinati da una serie di ragioni legate in buona parte alla influenza delle parlate delle popolazioni limitrofe, ma per lo più sono state determinate da problemi legati alla facilità e alla velocità di pronuncia richieste dal “parlare quotidiano”.

Queste trasformazioni sono entrate lentamente, ma inesorabilmente, nella pratica della scrittura per cui oggi, anche in italiano, sono accettate espressioni e modalità discorsive una volta considerate assolutamente errate.

D'altro canto, se avessimo privilegiato l'aspetto della pronuncia, ci saremmo imbattuti in casi in cui i termini sarebbero stati scritti in modo tale da rendere difficoltoso risalire al significato originale prima che intervenissero i fenomeni fonetici cui si accennava.

Abbiamo quindi seguito la prassi di utilizzare il termine originale, dal significato più chiaro, e indicare in nota la pronuncia esatta del termine.

Per fare un esempio nel versetto “*La gata fressusa la fàcc i micì òrb*”, il termine *òrb* viene normalmente pronunciato *òrp* in quanto la consoante *b*, in finale di parola, assume il suono sordo corrispondente. In questo, e negli altri casi, abbiamo indicato in nota la pronuncia esatta *òrp* oltre che la sua traduzione: ciechi.

Oltre alle sei regole fondamentali illustrate in prefazione, ai paragrafi successivi, senza la benché minima presunzione di completezza, riportiamo i criteri che abbiamo seguito nella scrittura dei testi tenendo peraltro presente che molto spesso la pronuncia varia da zona a zona e, in qualche caso, da paese a paese.

Nella bassa bergamasca, per fare solo un esempio la frase “lui si offende” suona: “*l’ sa ofènt*”. Nelle valli Brembana e Seriana, dove la pronuncia è generalmente più stretta, suona invece “*l’ sé ofént*”. Nel primo caso la vocale *e* ha il suono aperto, nel secondo caso ha il suono chiuso. Nella nostra trascrizione abbiamo utilizzato la pronuncia in uso a Osio Sopra e in generale nella bassa bergamasca.

L’accento circonflesso *â*

Nelle zone vicino al bresciano, viene utilizzato un suono a metà fra la vocale *a* e la vocale *o*, soprattutto in finale di parola.

Nella trascrizione dei testi abbiamo utilizzato la vocale *a* con l’accento a forma di anello: *â*.

Un esempio per tutti è nella canzone “La bella di Offlaga”¹¹:

*E la bèlà ma de Oplagâ
a catà l’erbâ la se ne vâ*

I suoni sgradevoli e la facilità di pronuncia

Come in tutte le lingue e tutti i dialetti, la successione delle parole nella frase può produrre un suono sgradevole (cacofonia) o di difficile articolazione, in funzione della finale della parola che precede e dell’inizio della parola che segue.

¹¹Offlaga è un piccolo paese a Sud di Brescia.

In questi casi ogni lingua ha adottato dei sistemi di fonìa in grado di superare queste difficoltà e, col passare dei secoli, la lingua scritta, in molti casi, si è gradatamente adeguata al parlato.

Nei paragrafi che seguono abbiamo riportato gli “aggiustamenti” fonetici che più spesso si verificano nel dialetto bergamasco.

1. In alcuni casi la *f* in finale di parola, se seguita da una parola che inizia con consonante, si trasforma in *s*: *la nif che é zó* (si pronuncia *nís*): “la neve che viene giù” oppure: *che bif chi fà* (si pronuncia *bis*): “quanto bevono”.
2. L’inserzione eufonica *-i-* viene utilizzata nel caso in cui la prima delle due parole termina con una vocale. In questi casi abbiano adottato il criterio di inserire la particella *-i-* fra le due parole così “*la bella*” diventa “*la -i- bella*”, “*la più bella*” diventa “*la più -i- bella*”.
3. Allo stesso modo, se la parola che precede termina con una consonante e quella che segue inizia con una *s* impura, alla parola che segue viene anteposta la vocale *i* detta “*i*” prostetica: *i è töcc istèss* “sono tutti uguali”, *póer is-cèt* “povero ragazzo”.
4. La doppia *cc*, in finale di parola, quando la parola successiva inizia per consonante, viene pronunciata come *i* semivocalica: nella preghiera: “*A lecc me n’ vó*”, la pronuncia è senz’altro “*A le-i me n’ vó*”, “*soldàcc d’armada*” viene pronunciato “*soldà-i d’armada*” e “*s-cècc de nüsü*” viene pronunciato “*s-ce-i de nüsü*”.
5. I suoni *b d g v* in finale di parola sono di difficile pronuncia e nel fluire della frase vengono normalmente e rispettivamente sostituiti dai suoni sordi corrispondenti: *p t ch f*.
 - a) *òrb* si pronuncia *òrp* (cieco), *Brèmb* – *Brèmp* (fiume Brembo), *colómb* – *colómp* (piccione).
 - b) *pro-éd* si pronuncia *pro-ét* (fare la spesa, provvedere), *öd* – *öt* (vuoto) *nüd* – *nüt* (nudo) *möd* – *möt* (modo).

- c) *sang* si pronuncia *sanch* (sangue), *fang* – *fanc*, (fango)
spag – *spach* (spago), *lóng* – *lónç* (lungo).
- d) *niv* si pronuncia *nif* (neve), *biv* – *bif* (bere), *növ* – *nöf*,
(nove, ma anche nuovo), *viv* – *vif* – *if* (vivo).
6. Nell'ultimo caso del paragrafo precedente nel termine *if*, sempre per difficoltà di pronuncia, la *v* iniziale viene elusa. Un caso estremo è rappresentato dal termine dialettale *ì*: in italiano è vino, in milanese *vin* in bergamasco *vì* e molto più spesso appunto *ì*.
7. In molti casi la consonante finale viene elusa e molto spesso la consonante della parola successiva, per assimilazione, viene raddoppiata: *bröt filù* si pronuncia *brö' ffilù*, *quat lacc* si pronuncia *qua' llacc*.
8. La *d* finale, se la parola successiva inizia per consonante, viene elusa: *grand dól*s si pronuncia *gran' dols* (molto dolce), *rènd compassiù* si pronuncia *ren' compassiù* (rendere compassione).
9. L'articolo determinativo *ol*, quando la parola che segue inizia per s+consonante, nella pronuncia si omette la “l” dell'articolo determinativo: *ol stòmech* si pronuncia come se fosse scritto *o' stomech*.
10. In alcuno casi, quando la prima parola della frase inizia per vocale oppure, all'interno della frase, quando la parola che precede termina con una consonante e la parola che segue inizia per vocale, si usa anteporre la consonante *eufonica v*: *Èss in vòt*, essere in otto (o meglio ancora: *vèss in vòt*), *'n del votantadù* (nell'ottantadue).
11. Nelle parole che iniziano per *in* e *im*, molto spesso la vocale *i* viene elisa: *'mpiaster* pasticcione), *'ntrech* (tonto), *'mabstìt* (imbastito).

La formazione dei plurali

Salvo eccezioni particolari, la formazione dei plurali dei sostantivi e degli aggettivi segue le regole riassunte di seguito.

Sing.	Plur.	Esempi
-a	-e	<i>èrbe</i> (erbe), <i>érde</i> (verdi)
-ca	-che	<i>mosche</i> (mosche), <i>barche</i> (barche)
-cia	-ce	<i>face</i> (facce), <i>còce</i> (cotte)
-d -t	-cc	<i>crücc</i> (crudi), <i>gialcc</i> (gialli), <i>dispècc</i> (dispetti)
-ga	-ghe	
-gia	-ge	<i>braghe</i> (pantaloni), <i>maghe</i> (maghe)
-l	-i	<i>ège</i> (vecchie), <i>bòge</i> (pance)
-n	-gn	<i>animài</i> (animali), <i>fii</i> (fili), <i>canài</i> (canali)
-o	-i	<i>agn</i> (anni), <i>malàgn</i> (malanni) <i>móri</i> (scuri), <i>fèsi</i> (idioti o disgustosi)

Con tutte le altre desinenze il plurale si scrive e si legge esattamente come il singolare.

I superlativi

In bergamasco raramente si utilizza il suffisso -issimo, *issem*, per indicare il superlativo di un aggettivo.

Raramente si sente *bunissem*, *belissem*.

Quelli che seguono sono alcune esempi utilizzati in bergamasco per sostituire il superlativo.

Töt contét

Pròpe alégher

Màgher

Bröt fés

Catìf assé

Bèl bé

Contentù

Brütù

afàcc

*Grand dóls*¹²
*Grand amàr*¹³
Grand bèl

Bianc bianc
Nigher nigher
Fìna fìna

Biót biotènt
Bianc bianchènt
*Söcc söcènt*¹⁴
*Növ nöènt*¹⁵

Stöf pecét
Róss foghét
Strach mórt
Contét de mat

Infina trop màgher
Infina trop istrécc
Infina trop zùen

Strach isdernét (sderenato)

Precisazioni sulla accentatura dei termini dialettali

Scrivendo i vocaboli dialettali in qualche caso, nel tentativo di facilitare al massimo la lettura, abbiamo messo l'accento anche quando forse non sarebbe stato strettamente necessario. Ad esempio abbiamo accentato i dittonghi e gli iati se, pur essendo piane, su una delle vocali poggia l'accento tonico. Questo criterio è, a nostro avviso, utile a rendere più spedita la lettura e la pronuncia, e più immediata la comprensione dei vocaboli.

Come in italiano, anche in dialetto esiste l'accento tonico, quello su cui appoggia il tono della voce, e l'accento grafico.

L'accento tonico può essere grave: *à è ì ò ù*, o acuto *é ó*.

¹²Si pronuncia *gran' dóls*.

¹³Si pronuncia *grant amàr*.

¹⁴*Sì pronuncia Sö-i söcènt*

¹⁵Si pronuncia *Nöf nöènt*.

Gli accenti grafici sono *â ë ï ö ü* e alterano la pronuncia della vocale.

Se su una parola è presente un accento grafico, s'intende che l'accento tonico cade sulla stessa vocale, diversamente si usa porre l'accento tonico sulla vocale accentata per non ingenerare confusione.

In presenza di più accenti sulla stessa parola, la precedenza spetta all'accento tonico, grave o acuto che sia, o all'ultimo accento fonico; abbiamo evitato i simboli diacritici combinabili sulla vocale che risultava alterata e contemporaneamente accentata.

Quando le vocali *e* e *o* non hanno accento, la *e* ha pronuncia media, ma più spesso tendenzialmente aperta mentre la *o* ha pronuncia tendenzialmente chiusa¹⁶.

Non ingenerano invece problemi gli accenti sulle vocali *à, ì, ù*: come in italiano, la vocale *à* ha sempre suono aperto mentre *ì* e *ù* hanno sempre suono chiuso¹⁷.

Alcune differenze fra il dialetto di Bergamo e quello della zona di Dalmine

Sono, tutto sommato, abbastanza poche le differenze che intercorrono fra il dialetto parlato in città e quello di Dalmine e dei territori limitrofi.

Si tratta sostanzialmente dei pronomi e di alcune voci dei verbi ausiliari, che abbiamo cercato di riassumere nelle tabelle seguenti.

¹⁶Vittorio Mora "Note di grammatica".

¹⁷Si tratta di accenti tonici che non alterano la pronuncia delle vocali.

	Bergamo Città	Dalmine e dintorni
Pronomi personali secondari	<i>mé parle</i> <i>té te pàrlet</i> <i>lù l' parla</i> <i>lé la parla</i> <i>nóter a me (m')</i> <i>parla</i> <i>óter parlì</i> <i>lür i parla</i> <i>lüre i parla</i>	<i>mé parle</i> <i>té ta pàrlet</i> <i>lù l' parla</i> <i>lé la parla</i> <i>nóter a ma (m')</i> <i>parla</i> <i>óter parlìv¹⁸</i> <i>lür i parla</i> <i>lüre i parla</i>

	Bergamo Città	Dalmine e dintorni
particelle pronominali	<i>lù me l'à dìcc</i> <i>lù te l'à dìcc</i> <i>lù ghe l'à dìcc</i> <i>lù me l'à dìcc</i> <i>lù ve l'à dìcc</i> <i>lù ghe l'à dìcc</i>	<i>lù ma l'à dìcc</i> <i>lù ta l'à dìcc</i> <i>lù ga l'à dìcc</i> <i>lù ma l'à dìcc</i> <i>lù va l'à dìcc</i> <i>lù ga l'à dìcc</i>

	Bergamo Città	Dalmine e dintorni
Pronomi riflessivi “se”	<i>mé me se crède</i> <i>té te se crèdet</i> <i>lù l' se crèd¹⁹</i> <i>lé la se crèd</i> <i>nóter a m' se cred</i> <i>óter (ve) se credì</i> <i>lür i se crèd</i> <i>lüre i se cred</i>	<i>mé ma sa crède</i> <i>té ta sa crèdet</i> <i>lù l' se crèd</i> <i>lé la sa crèd</i> <i>nóter a m' sa crèd</i> <i>óter (va) sa credìv</i> <i>lür i sa crèd</i> <i>lüre i sa crèd</i>

	Bergamo Città	Dalmine e dintorni
Indicativi presenti	<i>té te sé</i> <i>óter sì</i> <i>té te ghé</i> <i>óter ghì</i>	<i>té ta sét</i> <i>óter siv</i> <i>té ta ghét</i> <i>óter ghiv</i>

	Bergamo Città	Dalmine e dintorni
Indicativi imperfetti	<i>mé sìè</i> <i>té te sìet</i> <i>lũ l'ìa</i> <i>lé l'ìa</i> <i>nóter a m' sìa</i> <i>óter a sìev</i> <i>lür i ìa</i> <i>lüre i ìa</i> <i>mé gh'ìe</i> <i>té te gh'ìet</i> <i>lũ l' gh'ìa</i> <i>lé la gh'ìa</i> <i>nóter a m' gh'ìa</i> <i>óter a gh'ìev</i> <i>lür i gh'ìa</i> <i>lüre i gh'ìa</i>	<i>mé sére</i> <i>té ta séret</i> <i>lũ l'éra</i> <i>lé l'éra</i> <i>nóter a m' séra</i> <i>óter a sérev</i> <i>lür i éra</i> <i>lüre i éra</i> <i>mé gh'ére</i> <i>té ta gh'éret</i> <i>lũ l' gh'éra</i> <i>lé la gh'éra</i> <i>nóter a m' gh'éra</i> <i>óter a gh'érev</i> <i>lür i gh'éra</i> <i>lüre i gh'éra</i>

	Bergamo Città	Dalmine e dintorni
Congiuntivo imperfetto	<i>se mé fóss</i> <i>se té ta fósset</i> <i>se lũ l' fóss</i> <i>se nóter a m' fóss</i> <i>se óter fóssev</i> <i>se lür i fóss</i>	<i>se mé födèss</i> <i>se te ta födèssset</i> <i>se lũ l' födèss</i> <i>se nóter a m' födèss</i> <i>se óter a födèssev</i> <i>se lür i födèss</i>

	Bergamo Città	Dalmine e dintorni
Participio passato	<i>üt</i> <i>üda</i>	<i>it</i> <i>ida</i>